

La ricerca di Gesù da parte delle folle

«⁴²Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo *deserto*. Ma le folle *lo cercavano, lo raggiunsero* e volevano *trattenerlo* perché *non se ne andasse via* da loro. ⁴³Egli però disse: “*Bisogna* che io *annunzi il regno di Dio* anche alle altre città; per questo sono stato mandato”. ⁴⁴E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea» (Lc 4,42-44).

Leggiamo il testo

Il brano è posto alla fine della giornata di Cafarnao, iniziata “il sabato” (Lc 4,31) e terminata “al calar del sole” (Lc 4,40).

Gesù si sottrae alle folle

A differenza di Marco che motiva il ritrarsi di Gesù in un luogo deserto, di buon mattino “per pregare”, Luca scrive solo che Gesù “si recò in un luogo deserto”. La ragione potrebbe essere l'intenzione dell'evangelista di sottolineare la decisione di Gesù di sottrarsi alla folla: Gesù ha continuato a guarire la gente, ora però non vuole lasciarsi sequestrare dalla folla.

La ricerca insistente delle folle

Le folle che andavano da Giovanni Battista (cfr Lc 3,7), ora che Giovanni è stato arrestato per ordine di Erode (cfr Lc 3,20), cercano Gesù (cfr Lc 5,18; 6,17-19). La ricerca è presentata con tre verbi: “lo cercavano [continuavano a cercarlo]”, “lo raggiunsero” e “volevano trattenerlo”, con la motivazione “perché non se ne andasse via da loro”. Il primo verbo indica una ricerca insistita e che, almeno inizialmente, sembra non approdare ad alcun risultato.

La dichiarazione di Gesù

Ritroviamo nelle parole di Gesù un parallelismo con la risposta data da Gesù ai genitori nel Tempio

- 2,49 «disse loro...Non sapevate che io *devo* occuparmi delle cose del Padre mio?».
- 4,43 «Egli però disse: “*Bisogna* che io annunzi il regno di Dio anche nelle altre città; per questo sono stato mandato».

Il “devo occuparmi delle cose del Padre mio” viene precisato col “bisogna che annunzi il Regno di Dio anche nelle altre città”. Occuparsi delle cose del Padre per Gesù significa annunziare il Regno.

Alle folle che lo vogliono trattenerlo a Cafarnao, perché continui le guarigioni, Gesù oppone che deve andare anche altrove (nelle altre città) per annunciare il Regno di Dio.

Meditiamo la Parola

Una ricerca da purificare

Le folle, dopo l'esperienza positiva del giorno precedente, dove Gesù non si era sottratto alle loro richieste di guarigioni, lo cercano nuovamente e con insistenza («continuavano a cercarlo»), perché continui le guarigioni. Gesù è cercato come guaritore del corpo e dell'anima, capace di farci guadagnare l'armonia di noi stessi, e la fede è ricercata, intesa, come terapia, in grado di portare sollievo al corpo e allo spirito, di alleviare le sofferenze dell'esistenza. Anche ai nostri giorni la fede continua ad essere intesa da molti così.

Non bisogna licenziare troppo in fretta la ricerca della gente come parziale, fuorviante, perché Gesù è presentato come colui che risana, guarisce. Ai discepoli di Giovanni che interrogano Gesù: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Lc 7,19), l'evangelista segnala che: «In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi, poi diede loro questa risposta: “Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me» (Lc 7,21-23). Il vangelo di Gesù è la “buona notizia”, l'annuncio salutare e buono per gli indigenti, i bisognosi, i malati.

Bisogna invece ristabilire il legame tra dono del vangelo e bisogno di guarigione, dove emerga che il dono del vangelo rappresenta la verità del bisogno di guarigione e il bisogno di guarigione è il segno reale del dono del vangelo.

Il fatto che Gesù non guarisca tutti i malati, non liberi tutti i prigionieri né accolga tutti i poveri, dice che il suo intervento nei confronti della sofferenza è reale, ma lo è come segno del Regno che viene. Per questo si

sottrae, non al bisogno della gente, ma al bisogno che vuole “trattenerlo” perché non se ne vada altrove. Gesù si appassiona al bisogno della gente che lo cerca, ma egli “deve” trasmettere loro il Regno di Dio, perché questo diventi l’oggetto della loro ricerca, il loro desiderio.

Ci chiediamo: cosa è il Regno di cui parla Gesù?

E’ la signoria regale di Dio che si avvicina all’uomo, per liberarlo dal male che affligge la sua esistenza. Questo Regno quindi non è solo una realtà spirituale, perché entra nella storia degli uomini, coinvolge e guarisce tutta l’esistenza umana.

Gesù purifica e ri-orienta la ricerca delle folle in una duplice direzione: nel aiutare a rileggere il senso profondo del loro bisogno di guarigioni che le conduce a Lui e nel far comprendere la destinazione universale della sua offerta (“anche nelle altre città...”).

Gesù prende sul serio la richiesta delle folle, si fa attento al loro bisogno, per assecondarlo, ma anche per aprirlo alla sua verità profonda, quella del bisogno, del desiderio di Dio. (cfr la sua denuncia e l’invito rivolto alla folla che lo cercava: «Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà», Gv 6,26-27).

Solo così Dio può essere cercato, desiderato, non perché soddisfi il nostro bisogno onnipotente, ma perché ci affidiamo a lui, ci fidiamo del suo modo di venire incontro a noi, di farsi carico del nostro desiderio, di ascoltare ed esaudire il nostro bisogno.

Il bisogno ci tiene legati a sé, ci costringe nell’ambito della necessità; il desiderio che si affida (la fede) ci consente di camminare nella libertà.

Il Dio che Gesù ci invita a cercare è il suo *Abbà*, un Dio che si cura dell’uomo, che si schiera dalla sua parte, prende su di sé la sua causa. Gesù deve portare questo lieto annuncio; e lo porta portando se stesso, operando lui a favore dell’uomo. Gesù quindi è il lieto annuncio per l’uomo.

Una sorta di scambio: Gesù deve portare il lieto annuncio, ma in definitiva il lieto annuncio porta Gesù. Quindi il volto del Dio-Abbà si manifesta nella missione del Figlio, nei gesti di Gesù, quelli delle guarigioni, degli esorcismi, della prossimità con i peccatori... L’ “io devo essere nelle cose del Padre”, si precisa ulteriormente nel far incontrare gli uomini, quindi anche noi, con il volto dell’*Abbà*.

Gesù dice alle folle - questa è la seconda direzione nella quale ri-orienta la loro ricerca - che il lieto annuncio di cui è portatore, che è lui stesso, non è solo per loro, ma per tutti, per gli uomini e le donne che abitano le “altre” città (il mondo), perché Dio è l’*Abbà* di tutti, perché lui ha a cuore tutti i suoi figli.

La nostra ricerca di Dio

Le parole di Gesù che ri-orientano la ricerca delle folle, svelando la ragione profonda, ultima, del loro andare da lui, illuminano il primo comandamento («Io sono il Signore, l’unico, non avrai altro Dio»): Dio è l’unico, colui che è decisivo per noi. Per questo va cercato e va cercato non come uno dei tanti beni, ma come il bene che decide della nostra vita.

Anche noi che siamo chiamati ad amare Dio con cuore indiviso, non siamo la riparo dalla tentazione di cercarlo per noi, di catturarlo nello spazio del nostro bisogno.

Chiediamoci allora se Dio lo cerco per questa ragione, se considero i miei bisogni - di una vita serena, in salute, della stima e dell’affetto degli altri... - come espressione (simbolo) di un bisogno più grande, decisivo, il bisogno di Dio?

Preghiamo con la Parola

La necessità, affermata da Gesù (“io devo”), di annunciare il Regno di Dio, di essere testimone della signoria regale di Dio Padre a favore degli uomini, consente di cogliere la decisività di Dio per l’uomo, ribadita, in altro modo, dal primo comandamento: “io sono il Signore, l’unico, non avrai altro Dio”. Nella preghiera

- si può fare la professione di fede in Dio, come l’unico: «Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze...» (Dt 6,4-7).
- Chiedere a Dio che lui sia l’unico Signore della nostra vita, confessando, con le parole della regina Ester: «Io non ho altro che te» (Ester 4,17l.17t) e che liberi la nostra ricerca di Lui dalla immediatezza del nostro bisogno.